

**CAMPAGNE DI DEMONIZZAZIONE, QUERELE TEMERARIE E
MINACCE MAFIOSE COME OSTACOLI ALLA LIBERTÀ DI STAMPA
NEI REGIMI DEMOCRATICI EUROPEI:**

I CASI CARUANA GALIZIA, DE GREGORIO E ANGELI

di MARIA FABIA SIMONE

Sinossi

Un regime democratico è garante, per natura, di una stampa libera, indipendente e pluralista?

Partendo dagli studi delle organizzazioni come Reporters Sans Frontières e il Consiglio d'Europa sullo stato attuale dell'informazione nel mondo, la ricerca prende avvio da un *excursus* dei principali ostacoli che intralciano la libertà di stampa nei regimi democratici europei: i linguaggi violenti dei politici nei confronti dei giornalisti, gli arresti arbitrari, le minacce mafiose, le violenze subite dagli operatori dei media durante manifestazioni ed eventi, e l'uso strumentale della difesa della privacy da parte del potere.

Un inquadramento tematico seguito da un approfondimento di alcune armi, sottili e insidiose, di silenziamento delle voci dell'informazione: le campagne di demonizzazione attuate contro i giornalisti attraverso *fake news* e macchine del fango; gli atti intimidatori contro gli autori di inchieste giornalistiche sul connubio tra malaffare e politica; le querele temerarie o di "dissuasione", intente pur non avendo fondamento e che compromettono soprattutto la stabilità finanziaria del giornalista, in quanto è possibile ottenere il sequestro cautelativo dei suoi beni.

La seconda parte della ricerca si addentra nelle storie di tre giornaliste, emblemi degli attacchi subiti dalla libertà di stampa in due democrazie dell'Unione Europea: la giornalista maltese **Daphne Caruana Galizia**, uccisa con una autobomba nel 2017 dopo essere stata oggetto di campagne denigratorie, minacce e circa 70 cause per diffamazione, e le giornaliste italiane, **Concita De Gregorio** e **Federica Angeli**: la prima, da anni, fa fronte alle spese legate alle cause per diffamazione intente quando dirigeva *l'Unità*, a causa del fallimento dell'editore e di una legge del 1948 che rende "responsabili in solido" il redattore, l'editore e il direttore della testata; la seconda vive sotto scorta dal 17 luglio 2013 dopo aver pubblicato un'inchiesta sulle infiltrazioni mafiose nel business delle concessioni demaniali sul litorale romano.

La parte conclusiva invece è una breve panoramica di due Paesi europei, la **Norvegia** e la **Finlandia**, rappresentativi di una democrazia che è reale garante di un sistema di informazione pluralista, indipendente e libero attraverso efficaci strumenti legislativi, giuridici e di *governance*, come l'indipendenza dei media e un libero accesso per tutti i cittadini alle informazioni di interesse pubblico, quale strumento di difesa dalla propaganda e da notizie false.

Un'analisi comparativa che tratteggia la sfida che le democrazie europee sono chiamate ad affrontare, partendo da una presa di coscienza, collettiva e individuale, di quanto i modelli censuranti di Paesi come Cina, Turchia e Russia, rischiano di insinuarsi anche laddove la democrazia si sente immune da quel virus antidemocratico che, nella stampa, vede sia uno strumento propagandistico, sia un bersaglio da defraudare, con intimidazioni e ricatti, del suo *leitmotiv*: la ricerca della verità.

2.1 DAPHNE CARUANA GALIZIA: LA MILITANZA QUOTIDIANA DELLA PAROLA

“È vero, in giro ci sono persone che capiscono la differenza tra un giornalista che mette alle strette un governo e un governo che mette alle strette un giornalista. Nel primo caso si tratta di democrazia, nel secondo di abuso, persecuzione e intimidazione”

Daphne Caruana Galizia



Il **16 ottobre 2017** una Peugeot 108 carica di 400 chili di tritolo esplose nel nord di Malta: è un'**autobomba** che dilaniò il corpo della giornalista cinquantatreenne **Daphne Caruana Galizia**.

Mezz'ora prima di uscire di casa e salire sulla sua auto, la giornalista aveva pubblicato un pezzo sul suo blog *“Running Commentary”* che si concludeva con la seguente frase: *“Ci sono criminali ovunque si guardi, la situazione è disperata”*.

Le ultime parole prima di morire, come una profezia.

La giornalista investigativa sapeva ormai di essere in pericolo e infatti, due settimane prima di morire, aveva presentato una denuncia per le ripetute minacce di morte ricevute. Eppure la **bomba è stata solo l'apice degli attacchi** che ha ricevuto nel corso del suo lavoro giornalistico iniziato nel 1990 quando, abbandonato un posto da segretaria, scrisse il suo primo articolo.

Laureata in archeologia, il suo desiderio di cercare la verità nacque dopo aver dedicato una grande attenzione alla lettura dei quotidiani maltesi che trovò “*aridi come la polvere*” perché privi dello sguardo e dei pensieri dei cittadini.

L’avvio della sua carriera però avvenne in un contesto politico che non lasciava margine alla libertà di stampa, anche per gli strascichi storici che Malta si portava dietro: ex colonia inglese, il Paese aveva ottenuto l’indipendenza nel 1964 passando sotto la guida, nel 1971, di un governo laburista che aveva detenuto il potere fino al 1987, tre anni prima che Caruana Galizia iniziasse il suo lavoro d’inchiesta.

Il **periodo laburista** però per la stampa aveva significato insicurezza e terrore, tanto che i pezzi di uno dei più importanti giornali indipendenti, il “Sunday Times of Malta”, erano pubblicati senza la firma dell’autore. I **giornali** allora presenti nel Paese erano infatti gestiti dai partiti o dai sindacati ad essi legati e l’unica stazione televisiva e radiofonica era di proprietà statale, facendone così uno **strumento di propaganda nelle mani del governo**. A ciò si aggiungevano le repressioni brutali delle manifestazioni da parte della polizia e le perquisizioni nelle abitazioni private di chi era “sospettato di essere nemico dello Stato”, tutto in un vero e proprio clima di violenza e abusi che aveva isolato Malta.

La fine dell’epoca laburista, avvenuta nel 1987 con la vittoria elettorale del partito nazionalista, non aveva però migliorato le condizioni in cui si trovavano a operare gli organi informativi indipendenti, tra cui il “Sunday Times of Malta” al cui direttore, Anthony Montanaro, Caruana Galizia consegnò il primo dattiloscritto nell’estate del 1990.

Quel primo pezzo segnò l’inizio della battaglia della giornalista contro la corruzione nelle istituzioni e contro tutti gli atti illeciti commessi dai rappresentanti politici maltesi. Una battaglia che prese avvio con una richiesta coraggiosa da parte della reporter che chiese al direttore che i suoi **articoli** fossero pubblicati con il suo **nome** e la sua **fotografia: in un sistema in cui tutto il materiale era pubblicato in maniera anonima, Daphne Caruana Galizia aveva deliberatamente scelto di sfidare il potere, rompendo il muro di paura che ostacolava le voci dissidenti dei giornalisti.**

La decisione di Daphne di essere in prima linea, senza nascondersi, fu doppiamente un **atto rivoluzionario** perché a farlo fu **una donna di 25 anni, in un mondo prettamente maschile** che riteneva ancora che una donna non potesse essere capace di dare vita ad articoli e inchieste taglienti, ben costruite e approfondite.

Invece la sua **penna** era destinata a scuotere non solo il mondo del giornalismo e l'opinione pubblica, ma anche a **scardinare un sistema corrotto e marcio** fatto di clientelismo, accordi illegali per la privatizzazione di servizi pubblici, vendita di passaporti e denaro riciclato.

Nel corso degli anni la giornalista denunciò, con articoli di opinione e pezzi di satira, la fragilità delle istituzioni maltesi, senza aver paura di smascherare pubblicamente personalità pubbliche di cui metteva anche in evidenza la mancanza di competenze adeguate alle cariche rivestite. Un lavoro intenso e certosino che, nel 2008, la portò ad aprire un **blog** per sentirsi più libera di svolgere la sua attività di denuncia dopo aver deciso di abbandonare il "Times" conseguente alla mancata pubblicazione di un suo pezzo proprio su un ministro.

Il suo blog, *Running Commentary*, attirò l'attenzione dell'intera nazione al punto da contare 400 mila visitatori al giorno su una popolazione di 45 mila persone, un numero che raggiungeva il milione di lettori durante le campagne elettorali. Ma se da una parte le inchieste di Daphne Caruana Galizia smuovevano le coscienze dei cittadini, dall'altra **il suo lavoro diventava sempre più invisibile a chi vedeva in esso lo scopercchiamento di un sistema che usava il potere per ottenere benefici economici personali: i politici.**

Grazie alla sua formazione da archeologa, il metodo che contraddistingueva il suo lavoro quotidiano di indagine era quello di mettere insieme le singole scoperte e collegarle per ricostruire un quadro di insieme, trovando le prove delle sue ipotesi e dei suoi sospetti, per poi informare i lettori di ciò che stava accadendo nel loro Paese: **Malta era diventata un punto di riferimento, nel cuore dell'Unione Europea, per la criminalità organizzata interessata al riciclaggio internazionale.**

Con le sue inchieste quindi Daphne Caruana Galizia, per la prima volta, chiedeva ai cittadini e ai suoi colleghi giornalisti, di fare una scelta: continuare a fingere di non sapere, assecondando il potere nella sua tutela di interessi privati realizzata mediante strumenti illegali, o aprire gli occhi, informandosi, leggendo, contestando il sistema, dando avvio a un processo di cambiamento. Lei la sua scelta non aveva esitato a farla, pur consapevole di iniziare una battaglia impari che la avrebbe esposta a ritorsioni, minacce e tentativi continui di silenziare la sua voce.